

L'INTERVISTA

«È l'ora dei moderati, il Pdl paga il populismo»

Pisanu: il partito è ridotto al solo Cavaliere mentre gli elettori scappano da tutte le parti

di **MARIO AJELLO**

ROMA - Presidente Pisanu, nel nome di Monti, adesso i moderati italiani si stanno organizzando davvero?

«Monti incarna l'aspirazione di molti liberaldemocratici ad una politica seria, competente e pulita. Per questo ampi settori dei partiti tradizionali e della società civile convergono spontaneamente sul suo nome».

Casini e Fini propongono una lista civica nazionale per il Monti bis. Lei che cosa ne pensa?

«Sono d'accordo anch'io. Del resto ho lungamente condiviso con entrambi l'idea di un nuovo movimento liberaldemocratico, a vocazione maggioritaria, che fosse capace di raccogliere cattolici e laici provenienti da diversi ambienti politici e sociali, ma tutti legati ai valori della Costituzione, agli ideali europei e all'impegno di riportare l'Italia sulla via della crescita. Questa idea è diventata progetto al convegno Udc di Chianciano e ieri all'assemblea dei Mille di Arezzo. Quanto al Monti bis mi lasci dire che fui io a parlarne per primo proprio dalle colonne del Messaggero, raccogliendo, tra l'altro, giudizi sprezzanti a destra. E' proprio vero, come diceva Camus, che il fascismo è disprezzo».

Come giudica l'impegno politico di Montezemolo, il quale si è detto disponibile a condividere il percorso di un'area di centro per un Monti dopo Monti?

«Lo giudico largamente positivo, ma a due condizioni: che l'analisi della crisi e dei rimedi includa anche le responsabilità dei gruppi dirigenti della finanza, dell'economia e della cultura; e che la prospettiva di mobilitare i moderati abbia una forte ispirazione unitaria. Non possiamo dividere in partenza lo spazio maggioritario che c'è tra destra e sinistra».

Crede che sia incongruo da parte di Montezemolo dire che vuole partecipare a questo processo ma intanto lo definisce un «fritto misto»?

«Più che una incongruità, sarebbe un madornale errore politico. Per la verità, penso che la battuta sul «fritto misto» sia stata solo una reazione piuttosto ingenua all'innegabile successo di Chianciano e, comunque, non in linea con le cose dette ieri da Montezemolo».

Il presidente di Confindustria, Squinzi, sostiene che comunque Monti per succedere a Monti deve passare dal vaglio elettorale. Una posizione giusta?

«Sarebbe giusta, se Monti fosse entrato in competizione politica con quanti aspirano legittimamente alla guida del governo. Ma il premier è rimasto coerentemente là dove le forze parlamentari e le procedure costituzionali lo hanno collocato, cioè al di sopra delle parti. A New York, infatti, ha solo dichiarato la sua disponibilità a rimettersi al servizio del Paese. Siamo in molti a ritenere che questa disponibilità vada raccolta democraticamente nell'interesse dell'Italia e della stessa comunità internazionale».

Non è che si arriva a una legge elettorale per cui non vince nessuno alle elezioni e così un governo Monti che molti vogliono e pochi tra cui il Pd paventano diventa più possibile, anzi necessario?

«Inevitabilmente la nuova legge elettorale rifletterà gli umori e le inclinazioni dell'attuale quadro politico; e penso che non potrà dividerci più di quanto siamo divisi. Il futuro, comunque, è nelle mani degli elettori e nell'andamento dell'economia. Se prevarranno le forze unificanti dei liberaldemocratici e si vedrà più luce in fondo al tunnel della crisi, Monti troverà le condizioni utili per proseguire il suo cammino e rimetterci al passo con i maggiori Paesi europei».

Qual è secondo lei il sistema

Se prevale il nostro progetto il premier avrà tutta la forza per rilanciare l'Italia

elettorale preferibile?

«In estrema sintesi è un sistema proporzionale ad effetto maggioritario che restituisca agli elettori il loro sacrosanto potere di scelta».

Il Pdl che fine farà?

«Se dovesse continuare l'attuale deriva populista e antieuropea, il Pdl tramonterebbe a destra perdendo le sue residue componenti liberali sia laiche che cattoliche».

Si parla sempre di possibile smottamento del Pdl, ma perché poi la slavina non parte mai? Partirà adesso che Monti è a suo modo in campo?

«In genere i partiti non franano all'improvviso, ma decadono gradualmente. In ogni caso tenga conto che il Pdl si è già ridotto alla metà dei voti delle ultime elezioni politiche. Oggi il sostegno attivo a Monti e all'agenda europea lo aiuterebbe a ritrovare il meglio di sé, ma temo che prevarranno le suggestioni populiste e l'estetica dei simboli e delle promesse».

Berlusconi a suo avviso si candida a premier oppure no?

«Col Pdl in corsa solitaria, la candidatura di Berlusconi è una scelta obbligata. Lui è il Pdl, il solo elemento di tenuta, mentre gli elettori scappano da tutte le parti. Se non si è riusciti a sostituirlo nel partito, come si potrebbe riuscire a sostituirlo tra gli elettori più fidelizzati?».

Lei è in uscita dal Pdl: dobbiamo aspettarci un annuncio ufficiale?

«Da almeno tre anni dico pubblicamente che la mia collocazione naturale è nel movimento politico dei liberaldemocratici. Nonostante tutto, continuo a sperare che il Pdl, o gran parte di esso, si ravveda e contribuisca a realizzarlo. Anche in politica la speranza è l'ultima dea, l'ultima a morire».

A Montezemolo dico: non va divisa in partenza l'area liberaldemocratica

Lei che schema immagina per la prossima legislatura: maggioranza del Pd più area di centro con Monti premier o grande coalizione?

«Se riusciremo a mettere in campo una offerta politica all'altezza dei moderati, che sono la maggioranza, il risultato elettorale ci farà qualche sorpresa a vantaggio di tutti gli italiani. Comunque il cammino per uscire dalla crisi generale è ancora lungo ed aspro e proprio per questo sarà necessario raccogliere intorno a Mario Monti le migliori energie del Paese».

Il mondo e i mercati sembrano fidarsi solo di Monti. Non è terribile questa sfiducia nella politica italiana?

«Non si fidano solo della serietà e della competenza di Monti, ma anche, e di più, delle grandi risorse morali e materiali degli italiani. Basta saperle mettere a frutto con la buona politica, come fecero a suo tempo De Gasperi e tanti altri».

Come fermare il populismo anti-politico che pure ha le sue ragioni considerando gli scandali?

«Guardi, c'è una sola ricetta: rimettere l'ordine della morale a fondamento dell'ordine politico, come si diceva una volta, ed esigere coerenza tra idee professate e comportamenti pratici. Il rinnovamento si gioca tutto qui, tanto per i giovani quanto per gli anziani».

Il federalismo all'italiana è la causa degli scandali e del malaffare regionale che sta emergendo?

«Non ho mai creduto nel federalismo disaggregante, ma la causa profonda del malaffare non è qui. E' nelle persone, nella concezione padronale del potere e nella decadenza dello spirito pubblico in ogni angolo del Paese».

Monti si è trasformato in un politico?

«Penso che sia sempre stato un politico di alta qualità e lo ha dimostrato prima come Commissario europeo e poi come presidente del Consiglio. Per questo dobbiamo tenercelo stretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il senatore azzurro: l'offerta che si va costruendo è all'altezza e può diventare maggioritaria